

Parlato, narrato

di Lidia De Federicis

Simulazione del parlato, struttura necessaria alla mimèsi narrativa. Con una tipologia svariata e oggi forse con una certa invadenza. La più accanita nel romanzo di pura conversazione è Rossana Campo, che al terzo libro, Mai sentita così bene (Feltrinelli, 1995), perfeziona il virtuosismo, chiudendo nello spazio ristretto di un appartamento urbano le chiacchiere di sei ragazze. Siamo una sera a cena, siamo per caso a Parigi, e si raccontano storie d'amore. La novità è che le ragazze sono sfrontate, e assai ghiotte di sesso e di cibo. Parla il corpo? Ma nella scrittura della Campo è il linguaggio che parla, solo il linguaggio ben finto. Stile giocoso e oltranza dei gerghi esagerano la corporalità dislocandola nell'elegante astrazione iperrealistica.

Parlato metropolitano: giovanile o giovanilistico, gergale o multimediale. In Pony express Giampaolo Spinato crea subito, in cinque pagine, l'ambiente e il personaggio, l'impianto di una storia; e subito, per altre cinque, li lascia in sospeso, riproducendo il nudo ascolto di un nastro registrato. Di qui poi si dirama la tortuosa avventura del pony express, punteggiata di messaggi che sempre passano per la ricetrasmittente, attrezzo del mestiere. Uno sperimentalismo aggiornato tende oggi a esercitarsi sull'artificialità della comunicazione, modo contemporaneo del rapporto tra linguaggio e forma sociale. Il narratore (Spinato o Nesi o altri) allenta il racconto, sostituisce il movimento verbale al movimento dei fatti, depone nel testo molteplici linguaggi non suoi e codici non del tutto umani.

Voci umane, e di grana speciale, vengono

da un altro genere di conversazioni, dal libro intervista di Maria Corti, Dialogo in pubblico (Rizzoli) o dal libro testimonianza di Pier Vincenzo Mengaldo, Antologia personale (Bollati Boringhieri). Il genere è misto. Attraverso lo spessore delle mediazioni culturali filtra ritroso e obliquo il racconto di sé. È in questa tentazione autobiografica, in questa trattenuta emozione, il punto cruciale di questi libri. La Corti conversa con Cristina Nesi e mette in atto un esplicito scambio fra intervistato e intervistatore: "Io non so che cosa tu mi domandi e tu non sai che cosa ti risponderò". Mengaldo, più allusivamente, conversa con il lettore e lo attrae nel discorso con brevi mosse improvvise: "Chi a scuola non ha prediletto Ettore sopra tutti gli eroi d'Omero?"

La voce colloquiale del narratore conversatore è rara nel romanzo italiano. Calvino la riconosceva in Natalia Ginzburg. E Mengaldo l'ha sentita esemplarmente in Nievo e nel suo personaggio Carlino. Il narratore conversatore ha le inflessioni della soggettività e, per darle senso, usa spesso tempi lunghi, come la vita immaginaria di Carlino Altoviti; o la vera vita di Aldo Zargani, bambino ebreo nel 1938, che ora ha pubblicato Per violino solo, una memoria affabile di cose enormi, un libro unico. Il buon conversatore è la persona che vorremmo scegliere per avere compagnia in un viaggio che duri qualche ora. Quale narratore reggerà la prova? Sto citando Franco Fortini, che non avrebbe però scelto un romanzo recente; così diceva nel 1993, raccontandosi a Paolo Jachia in Leggere e scrivere.